

critica, e festosa urbanità da restarne a gran pezza consolati.

La ragione del nostro giornale ci stringe a passarci dal noverare partitamente le dottrine magistrali esposte sul fatto della lingua, e solo giovi il dichiarare che ci persuadono; così ci satisfà l'ordine e la guisa in che sono dettate. Ad una sola delle tre lettere critiche ci fermeremo adunque, a quella cioè intorno alla morte di Jacopo Bonfadio, preposta ad alcune poesie inedite a lui attribuite.

Nanzi tutto conveniamo affatto nel giusto giudizio che l'egregio filologo ci porge dello scrittore, e ci consola il vederlo lodato come storico non partigiano, ma veritiero ed imparziale, ora appunto che nella recente storia del ch. Canale ebbe nota di bugiardo e vendereccio. Sono eziandio gravissime ed egregiamente discorse le ragioni onde si conclude fosse l'infelice annalista dannato pel turpe delitto di pederastia, ed ora possiamo far pubblica la nota da noi ritrovata nei Cartulari della Repubblica, e che toglie intorno a ciò qualsivoglia dubbio. Adunque nel Cartulario del 1550 a carte 162 è scritto: *Jacobus Bonfadius pro partita de libris 34.... quia sunt pecunie reperte in eius personam tempore quo fuit incarceratus pro crimine sodomitico.*

E poichè ci è occorso dir parola dei Cartulari, ci consenta il ch. Autore scagionare gli editori genovesi delle opere del Bonfadio, dalla nota d'inesattezza ch'ei loro comparte nella annotazione 1 (pag. 295), là dove recando il branello del Cartulario 1547 che segna lo stipendio del Bonfadio, come annalista e pubblico lettore, in lire 297 e soldi 10 per mesi sei segue dicendo: « Gli editori genovesi delle opere del Bonfadio stimano che questo onorario fosse per tutti due gli uffici, annalista e lettor pubblico. Non posso crederlo. L'emolumento dei Pubblici Lettori specialmente chiamati di fuori, era in quei tempi maggiore anche nelle piccole città.

L' avere in oltre allibrata la partita colle parole in primo luogo *curam habens scribendi Annales Reip.* mi persuade che quella era la sola remunerazione di quest' ufficio temporaneo. Da que' Cartolari potrebbe sapersi il mese preciso del 1545 che il Bonfadio portossi ai servigi della Repubblica ». Possiamo assicurare il Sig. Viani, che nei citati Cartulari incominciando dal 1 novembre 1544 si trova allibrato il conto del Bonfadio per entrambi i valori sempre così: *Jacobus Bonfadius habens curam scribendi annales et lector publicus*; dal che si trae che egli ebbe contemporaneamente tutti e due gli uffici, e quel *habens curam scribendi annales* dessi intendere per continuo ufficio di Storiografo, come ci è provato dalla sua storia stessa che giunge ai primi mesi del 1550, e si può ben dire al tempo della sua carcerazione, la quale avvenne per fermo dopo il marzo di quell' anno leggendosi l' ultimo pagamento del suo onorario sotto li 8 marzo 1550. Affermato così doversi intendere le lire 297 e soldi 10 pagate semestralmente per ambi gli uffici, vediamo se si fatto stipendio era poi tanto misero come lo ha creduto il ch. Viani. Trascriviamo a tale proposito il calcolo ragionato favoritoci dal dotto e cortese amico nostro Cav. Desimoni, della archeologia e della numismatica, come ognuno sa, espertissimo. Eccolo.

« Consta per documento ufficiale negli Archivii genovesi di Stato che nel 1541 lo scudo d' oro detto delle 5 stampe (cioè di Genova, Venezia, Firenze, Spagna e dell' Imperatore) era ragguagliato al taglio di $93 \frac{2}{3}$ per libbra genovese e al titolo di carati $21 \frac{7}{8}$, o millesimi 911.

» Ciò posto esso scudo d' oro dovea pesare grammi 3, 381; ma, contenere d' oro fino soli gr. 3, 08. I quali grammi d' oro fino all' odierno valore dell' oro monetato di L. it. $3 \frac{44}{1000}$ per grammo, tornano a L. it. 10, 61 per ogni scudo.

» Esso scudo valeva allora lire 3 e soldi 8; per cui una